

È stato riconosciuto il danno biologico per la morte dovuta al contatto con l'uranio impoverito

Lo Stato risarcirà la famiglia Melone

Pagherà 500mila euro ai congiunti del maresciallo dell'aeronautica

Gabriele Anselmi

ORVIETO - È morto di cancro, al termine di una lunga serie di missioni all'estero. E la colpa, forse è proprio dell'uranio impoverito utilizzato nei teatri di guerra. È la conclusione del Tribunale civile di Roma, che per la prima volta in processi di questo tipo ha riconosciuto, oltre alla causa di servizio, anche il danno biologico e ha condannato il ministero della Difesa al risarcimento alla famiglia di 500mila euro. Non può gioire Paola Melone, ma si dice soddisfatta di aver mantenuto la promessa fatta a suo marito prima di morire: e cioè portare a termine quella battaglia legale avviata quattro anni fa dal maresciallo dell'Aeronautica di 40 anni, Stefano Melone, originario di Caserta ma che risiedeva a Canale (Orvieto), veterano delle missioni di pace all'estero.

Prima in Albania, poi in Somalia, Bosnia, Medio Oriente come pilota elicotterista. Al ritorno dall'ultima missione in Kosovo, nel 1999, gli era stata diagnosticata una rara forma di leucemia, che nel giro di due anni lo avrebbe portato alla morte. La causa, secondo i medici, l'esposizione a sostanze radioattive e cancerogene. In Kosovo, Melone aveva lavorato alla manutenzione di armi, maneggiando sostanze tossiche come benzene, amianto, cloruro di vinile. Per questa ragione aveva deciso di avviare la sua battaglia legale, convinto che fosse da ricercare lì la causa dei suoi mali. Ma col passare dei

Il fatto

Militare viterbese morì: ministero condannato a versare 500mila euro
Uranio impoverito, maxi risarcimento

VITERBO - "La famiglia Melone ha vinto la sua battaglia. Il ministero della difesa è stato condannato a risarcire cinquecentomila euro alla famiglia del sottufficiale elicotterista dei 'Cavallieri dell'Aria' di Viterbo".

Lo rende noto l'onorevole Giuseppe Giuliotti, portavoce di Articolo 21, ricordando che Stefano Melone era morto nel 2001, a 40 anni, dopo 23 anni di servizio, per una rarissima forma di leucemia contratta nel 1996 probabilmente nel corso di una missione di pace all'estero (era stato in Libano, Bosnia e Kosovo). In una nota si sottolinea che la cifra, se non serve a placare il dolore di Paola Melone, moglie di Stefano, e dei suoi due figli per la perdita del marito e del padre, "li ricompensa per le conseguenze subite ogni giorno nel portare il fardello dell'indifferenza e della scarsa memoria". Il parlamentare afferma che "si tratta di una

vittoria importante, senza precedenti, che apre la strada a tutti quei militari che sono tornati affetti da malattie dalle missioni all'estero. Qualunque sia il titolo esecutivo della sentenza è importante sottolineare che il tribunale ha individuato un nesso

Stefano Melone partecipò a varie missioni di pace

tra la malattia riportata da Stefano Melone e le missioni militari che ha svolto all'estero. Da Articolo 21 va un ringraziamento a Paola Melone che ha portato fino in fondo la battaglia cominciata da Stefano. Una battaglia che non è solo per lui ma per tutti i nostri militari colpiti dalla sindrome legata all'esposizione all'uranio impoverito e troppo spesso dimenticati dallo Stato". Il caso dell'uranio impoverito venne alla luce quando, di ritorno da missioni in aree "calde" all'estero, alcuni militari si ammalarono: patologie, le loro, di natura neoplastica, e che furono messe in relazione con il

possibile contatto, durante il servizio, con proiettili che contenevano uranio impoverito. Un problema, questo, sul piano scientifico, complesso. Si trattava infatti di stabilire se, tra la presenza di uranio impoverito - tra le sue

quantità contenute, effettivamente, nei proiettili - e le malattie di cui soffrivano i reduci, vi fosse un nesso di causalità. Il problema, sul piano medico, si è giocato tutto attorno a questo punto. Con consulenze di parte, perizie, e battaglie legali, quasi tutte annose.

Una cosa è certa: non sono pochi i casi dubbi e, dai militari malati (o dai loro familiari), sono state avviate varie azioni legali, in sede penale e civile, per ottenere un risarcimento.

Nel caso di Stefano Melone la parola è passata, dopo il decesso del militare, ai suoi eredi: una battaglia (vinta) che ha avuto, tra l'altro, lo scopo di tutelare la memoria di un sottufficiale che, quando aveva saputo d'essere malato, aveva subito chiesto giustizia.

Non è stato immediato il riconoscimento, da parte delle autorità, di un rapporto tra quei proiettili all'uranio e le malattie denunciate.

mesi gli era venuto il sospetto che la responsabilità potesse essere di quelle armi all'uranio impoverito utilizzate durante il conflitto in Bosnia, sulle cui reali conseguenze il dibattito scientifico è ancora aperto, visto che nemmeno la commissione presieduta dal noto ematologo Franco Mandelli è arrivata a conclusioni

certe. Rimane un velo di perplessità su come una commissione ministeriale possa pronunciarsi sulle questioni legate al ministero della Difesa, considerando che questa è stata istituita dallo stesso ministero. Stefano mi ha chiesto di portare avanti questa battaglia in nome dei nostri figli - ha detto la vedova Me-

lone, dopo la sentenza - perché potessero continuare a studiare, e per tutti i militari dimenticati dallo Stato. La sentenza del tribunale costituisce una vittoria morale per l'impegno con il quale mio marito si è sempre battuto, perché lo stato riconosca la sua malattia e quella di altri militari". Anche il nuovo sinda-

co, Stefano Mocio, è intervenuto sul caso: "La sentenza apre nuove speranze per altre famiglie e può dare più trasparenza su ciò che attiene alla Difesa, alle missioni di pace e alla sicurezza dei contingenti impegnati. Un importante atto di giustizia per la memoria del maresciallo Stefano Melone e per i suoi familiari".